

“Sorrìdo a me stessa”, di Chiara Irceti
Recensione

Esiste un genere di mosaico che non è il risultato dell'avvicinamento di singole tessere monocromatiche, bensì quello dell'accostamento le une alle altre di immagini che ridotte alle minime dimensioni di una singola tessera non sono più distinguibili in quello che ciascuna di essa rappresenta autonomamente.

In tale caso, a livello pittorico ogni singola tessera potrebbe ad esempio essere una tela dipinta, laddove ogni tela può a sua volta essere stata prodotta da un artista diverso, un espressionista, un dadaista, un realista, un esponente della pop art, un futurista, un surrealista....

Con le moderne tecniche informatiche già sono stati prodotti mirevoli esempi di immagini che, se scomposte, non sono che il risultato del perfetto affiancamento cromatico di tessere fra loro rappresentanti singolarmente qualcosa, benché tra loro del tutto differenti.

Volendo trasfondere quanto sopra in ambito letterario, ecco che allora ci troviamo a parlare dell'opera prima di Chiara Irceti, recante titolo *Sorrìdo a me stessa* e recante la narrazione della sua esperienza di vita quarantacinquennale di persona con epilessia.

Qui non si parla più di tele, ma di pagine, con le singole pagine che paiono scritte da penne di persone differenti, passando dal divulgatore scientifico alla scrittrice di romanzi rosa, dal debuttante allo scrittore navigato, dall'attento alla forma e al lessico al narratore da osteria.

Ciascuno di noi si avvicina ad un libro partendo dal proprio intimo gradire o meno uno stile piuttosto che l'altro e nel caso dell'opera *Sorrìdo a me stessa* il lettore si trova invece a confrontarsi spesso con uno stile diverso, quasi a voler mettere alla prova il lettore stesso nel giungere alla pagina ultima per il piacere di ritrovare composto quel filo di Arianna che tutto riunisce e a qualcosa conduce.

La brevità dei singoli capitoli è tale da consentire di superare ogni volta che lo scoglio interiore e suscitare la curiosità nell'andare al capitolo successivo per capire che piega prenderà la narrazione.

Così detto, il tutto parrebbe non rendere giustizia all'opera *Sorrìdo a me stessa*, quando invece è proprio il collocarla a doverosa cornice della narrazione di un'esperienza di vita con l'epilessia che consente di comprendere perfettamente, al lettore attento, la perfetta sovrapposizione tra quello che l'epilessia è e la costruzione del volume.

L'epilessia coincide sovente con lo sbriciolamento della persona, con il confrontarsi con qualcosa di sempre imprevedibile e sovente diverso dalla volta prima, esattamente come è la struttura ossea stessa di *Sorrìdo a me stessa*.

Non l'uniforme linguaggio, non la netta narrazione di un evento, ma il vedere tante cose contemporaneamente: questo è il cuore dell'opera, questo è il fine che viene ben raggiunto.

Sicuramente la conoscenza dell'epilessia non può che aiutare nel comprendere quanto sopra, questo purtroppo a fronte del fatto che proprio la conoscenza della patologia è il vulnus che colpisce la società intera, ciò in cui si incardina, macera e sovente si alimenta lo stigma.

Si tratta sicuramente di un libro che merita di essere raccontato nelle giuste sedi e con le giuste persone che lo possano accompagnare, si tratta di una chiave per provare ad aprire delle serrature sovente arrugginite che non vogliono scattare per spalancare porte chiuse.

La nostra società, che tanto parla di inclusione, ha invece bisogno proprio di aprire porte, ha bisogno di chiavi come questa, ha bisogno di persone che sappiano prendere in mano questo libro e utilizzarlo come olio da mettere negli ingranaggi e far scattare i chiavistelli.

Volendolo definire con un termine, è possibile dire che questo libro è un utile e mirevole strumento.

Usiamolo, facciamolo conoscere.

Manuele Amateis
Presidente AICE Valle d'Aosta ODV